

CRISI AZIENDALI

Mercatone Uno, creditori all'attacco di Shernon

L'Associazione dei fornitori oggi valuta l'annullamento dell'atto di vendita

Ilaria Vesentini

L'atto di vendita di Mercatone Uno a Shernon Holding, fatta nell'agosto 2018 dalla prima amministrazione straordinaria, va annullato, perché illecito nella finalità e perché ha distratto risorse alla procedura. È la conclusione cui è giunta l'Associazione fornitori Mercatone Uno, alla luce dello studio giuridico che oggi sarà sottoposto al Consiglio direttivo dell'ente. «La nullità dell'atto di cessione - spiega il presidente dell'associazione, William Beozzo - avrebbe l'effetto immediato di ristabilire la parità dei diritti non solo dei fornitori, ma anche dei dipendenti e dei consumatori nei confronti delle due procedure con-

corsuali». La prima procedura, dal 2015 (dopo il crac Cenni-Valentini) all'agosto 2018, fu affidata alla triade commissariale Coen, Sgaravato e Tassinari; la seconda, partita il giugno scorso dopo il fallimento di Shernon Holding, è nelle mani dei commissari Cattaneo, Farchione e Gratteri.

La nullità è in linea con quanto sta emergendo dalle indagini della Procura di Milano contro Valdero Rigoni. Il patron di Shernon si sarebbe prestato a un'operazione di mera facciata utile solo a chiudere i tre anni di commissariamento ex legge Marzano con una parvenza di successo, quando invece si sarebbe dovuto procedere alla richiesta di fallimento del gruppo, come da stato di fatto. Il debito di Mercatone Uno era andato infatti aggravandosi nei tre anni di procedura e Shernon era palesemente inadeguata a sostenere l'onere di un gruppo che ogni mese macinava 5 milioni di euro di perdita: era una newco creata ad hoc,

dopo due aste pubbliche andate deserte, che alle spalle non aveva né esperienza aziendale né solidità economico-finanziaria.

La consapevolezza dell'inadeguatezza dell'acquirente era emersa chiaramente fin dall'agosto 2018 tanto che gli stessi tre commissari firmarono un patto di riservato dominio in capo all'amministrazione straordinaria (che si riservava cioè di trasferire la proprietà a Shernon solo una volta saldato l'intero prezzo di acquisto), «patto per altro non menzionato nel registro delle imprese, che ha indotto i fornitori legittimamente a credere che la società di Rigoni fosse davvero proprietaria degli asset e non una mera utilizzatrice di un compendio ancora riferibile all'amministrazione», riporta l'analisi giuridica. «La vendita a Shernon non solo procrastinò lo stato fallimentare - ribadisce Beozzo - ma sottrasse alla procedura, quindi ai creditori, 10 mi-

lioni di euro, il controvalore della strana operazione di finanziamento indiretto dei magazzini di merce orchestrata da Rigoni con Gordon Brothers, attraverso un'altra newco creata ad hoc dallo stesso Rigoni».

A depositare l'atto di citazione per chiedere l'annullamento della cessione a Shernon - firmata a Milano nello studio del notaio Angelo Busani nell'agosto 2018 - può essere chiunque abbia interesse diretto. «La nostra associazione, che rappresenta gli interessi dei fornitori di entrambe le procedure, non è un ente giuridico legittimato a farlo, ma ci sono diversi imprenditori pronti a muoversi», conferma il presidente. Interessati ad annullare l'atto di cessione sono peraltro anche i lavoratori (circa 1.800) dell'ex colosso distributivo dell'arredo-casa, perché la continuità tra le due procedure concorsuali comporterebbe l'annullamento dei contratti di lavoro peggiorativi firmati nella pa-

rentesi Shernon (che sono il parametro su cui oggi vengono calcolati gli ammortizzatori sociali, si ricorda che la seconda amministrazione straordinaria ha deciso di non riaprire i 55 negozi della rete vendita). Altra parte interessata sono i clienti Mercatone Uno, che hanno già pagato un acconto sulle 22 mila commesse inevase, per circa 9 milioni di euro di controvalore, «ordini di prodotti mai ricevuti riferiti non solo ai nove mesi di gestione Shernon, ma anche nella precedente gestione commissariale», rimarca l'Associazione.

Certo è che se fosse riconosciuta la nullità dell'atto di vendita a Shernon firmato dai primi tre commissari a risponderne - civilmente e penalmente - saranno anche il Mise e il Comitato di sorveglianza (membri indipendenti e rappresentanti di fornitore e banche), che quell'atto lo hanno formalmente autorizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

